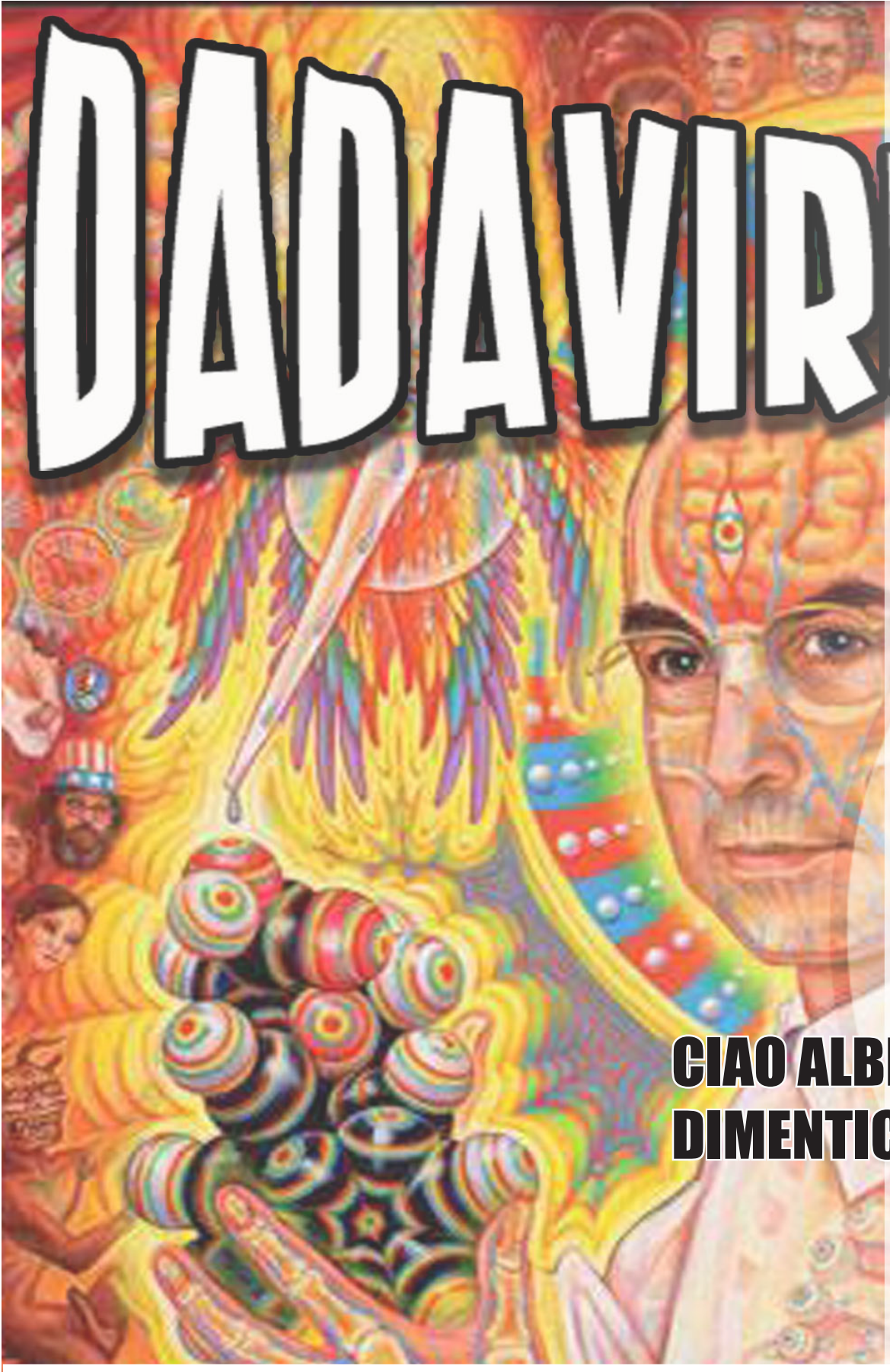
DADAVIRUZ



CIAO ALBERT! NON TI DIMENTICHEREMO MAI!

N° 03
2008

SOMMARIO 1
EDITORIALE 2
QUALE SCENARIO A SINISTRA? 3
INTERVISTA CLANDESTINA 3
AUTONOMIA! 4
TROSKISMO ITALIANO 5
SEI BRILLANTI GIORNALISTE 7
PILLOLE DI CONTRO INFORMAZIONE 8

Editoriale

Mai come in questo periodo logica e realtà sono state cosi lontane tra loro. Tutte le analisi, i ragionamenti, le verifiche e le riflessioni ci portano ad una sola e unica conclusione ma i fatti ci parlano di altro. Non si tratta di imporre desideri e aspettative ad un progetto che è l'unica oggettiva speranza di salvezza per l'umanità e forse per l'intero pianeta. Si tratta di comprendere perché esistono cosi tante antinomie di fondo della storia che sembrano prendere in giro la scienza. La crisi economica globale, vera o presunta, che colpisce gli USA ha già provocato oltre 100 milioni di nuovi poveri in tutto il mondo. L'aumento del costo del pane e del riso in Europa per quanto alto è ancora sostenibile ma non lo è più in vaste zone dell'Africa e dell'Asia. Nonostante ciò l'idea di uscita dal capitalismo ad eccezione forse dell'America Latina conosce battute d'arresto pesanti. L'Islam religione fortemente reazionaria avanza come prospettiva nelle teste di milioni e milioni di persone che non trovano altra speranza che appigliarsi alla fede. L'oppio dei popoli torna in gran voga anche in quello che una volta si chiamava occidente illuminista. Negli USA i predicatori spopolano sulle televisioni e in Italia non si trova niente di meglio che riesumare un cadavere di 40 anni fa e fare ore di fila per adorarlo. Di fronte a questo scenario parlare dei risultati elettorali del nostro paese ci appare marginale. Lo abbiamo fatto ma ricordiamo a tutti che la sconfitta delle sinistre è ancor prima sconfitta culturale. Da padre pio alle veline, dai carabinieri ai maghi, questi sono gli eroi della televisione che negli ultimi vent'anni hanno strappato l'egemonia culturale della sinistra. PCI, PDS, DS, PD, PRC, PdCI, Sinistra Arcobaleno sono sempre meno stati percepiti come portatori di valori e sempre più come agenzie di collocamento per le burocrazia di partito quella che oggi qualcuno chiama casta. L'assenza di un progetto strategico di costruzione di altra società ha lasciato spazio all'amministrazione dell'esistente. Non è vero come afferma qualche sedicente e saccente intellettualoide di sinistra che il capitalismo non abbia valori. I valori gli ha e gli ha affermati anche con facilità per assenza di una vera alternativa alla società. Se non si parlerà di socialismo per il XXI secolo il capitalismo nonostante le sue contraddizioni e i suoi limiti si trascinerà avanti nel tempo continuando a regalare illusioni e sofferenze all'intera umanità. L'autocritica degli sconfitti alle elezioni è finalizzata alla riconquista delle poltrone perse per questo non viene fatta in mare aperto sciogliendo nodi strategici ma navigando a vista cercando nuove geometrie politiche al chiuso di stanze grigie di partiti che nella migliore delle ipotesi sono subalterni all'esistente. La continua ricerca del compromesso, tra l'altro da posizioni sempre più svantaggiose, con una presunta quanto inesistente borghesia buona è la riprova che i parrucconi della sinistra non hanno capito un CAZZO (idioti) o che forse lo hanno capito bene (malafede)! Se non sarà lanciata una controffensiva culturale immediata in Italia nello specifico e in Europa più in generale assisteremo al ritorno del medioevo. L'invadenza della chiesa nel nostro privato, la paura e la percezione di non essere padroni delle nostre vite che ci trasmettono i media devono trovare una forte opposizione positivista. Sappiamo di non avere tutte le risposte ma sappiamo che l'errore più grande è quello di delegare e non giocare in prima persona questa partita. Adesso qualcuno piange perché è divenuto extraparlamentare ma per noi che la democrazia è partecipativa e socialista altrimenti non è gli diamo appuntamento nel vero parlamento del popolo: LA PIAZZA! Lungi da noi pensare che in piazza si risolvano i problemi della gente però è nella piazza che si discute, si costruiscono le lotte e si può guardare avanti.Mentre Papa Benedetto XVI va ad omaggiare l'Imperatore George Bush noi vediamo riesplodere intorno a noi le contraddizioni dei secoli addietro. O daremo una risposta illuminista, rivoluzionaria e socialista o saremo travolti e saranno le barbarie.

Quale scenari a sinistra dopo la disfatta elettorale

La pesante disfatta elettorale della sinistra, nel suo insieme, è solo la punta di un iceberg di una sconfitta più vasta che affonda le sue radici nella perdita di egemonia culturale nella società. I processi di americanizzazione avanzano inesorabilmente ma non sradicano, tuttavia, ancora la sinistra politica e sociale dal paese. Dalla permanenza di organizzazioni con migliaia di iscritti, dalla vitalità di una rete di circoli e comitati locali è possibile dedurre che la sinistra politica esiste e non scompare. Pur accentuandosi la crisi della rappresentanza non siamo ancora giunti alla vittoria totale dell'omologazione. Di fronte, comunque, a questa debacle la sinistra ha iniziato a interrogarsi e come nel suo stile a dividersi tra le varie alternative per rispondere ad una crisi che può essere comunque reversibile. Preso atto delle rivalità del gruppo dirigente di quella che era la Sinistra Arcobaleno sembrano venire a galla cinque diverse opzioni politiche, in realtà sono molte di più ma cinque sono le principali. Quella socialdemocratica o postbertinottiana, quella neotogliattiana, quella neodemoproletaria, quella identitaria rivoluzionaria e quella della costituente anticapitalista.

A) Il progetto bertinottiano non tiene conto della sconfitta elettorale e al di là di opportunismi tattici marcia verso il superamento della "rifondazione comunista" del resto il comunismo per voce dello stesso Bertinotti è considerato solo una tendenza culturale. Questo progetto sponsorizzato dal gruppo dirigente uscente Franco Giordano, Gennaro Migliore, Nichi Vendola trova l'appoggio di Sinistra Democratica di Cesare Salvi e Fabio Mussi che non saprebbe ormai a quale lido approdare e forse quella dei socialisti di Enrico Borselli usciti anche loro dal parlamento. Un partito socialista di sinistra vagamente movimentista ma che ricerchi il dialogo con il PD in una logica di alleanze che dia nuova vita ad un centrosinistra è questo l'obbiettivo strategico a cui puntano i Bertinottiani.

B) Esiste poi il progetto chiamato della "costituente dei comunisti" che parte da un appello firmato da docenti universitari e alcuni delegati di fabbrica come Margherita Hack e Ciro Argentino e fatto proprio dal PdCI di Oliviero Diliberto e Marco Rizzo che pone al centro un'identità forte a partire dal recupero del simbolo della falce e martello. A questo progetto forte a livello di immaginario ma senza un programma aggiornato guarda anche la componente dell'Ernesto di Fosco Giannini interna al PRC. Si tratta di un progetto neotogliattiano che non scioglie i nodi strategici lasciati in eredità dal 900 e che comunque al di là dei toni propagandistici non recide il cordone ombelicale con il PD.

C) L'ipotesi che ribattezziamo neodemoproletaria è forse quella più contraddittoria perché cerca di tenere assieme un'anima movimentista e un'anima identitaria riproponendoci un film già visto. Questo progetto vede come perno centrale un PRC che successivamente apre agli altri circoli e forze della sinistra. E' quindi intorno al congresso del PRC che i Paolo Ferrero e i Giovanni Russo Spena giocheranno la loro partita contro le altre due ipotesi. Con Paolo Ferrero si schiera anche l'area di Ramon Mantovani attenta ai movimenti e all'internazionalismo ma anche l'area "essere comunisti" di Claudio Grassi che non chiude i ponti con lo stalinismo. Insomma nella rifondazione di Paolo Ferrero, attualmente maggioranza, c'è spazio per opposti difficilmente conciliabili. Sarà interessante per gli sviluppi della sinistra tutta vedere se al congresso di luglio del PRC chi avrà la meglio tra questa area e quella di Bertinotti che candida l'illusionista Vendola e capire poi a sua volta se dentro l'area di Ferrero prevarranno le aperture ai movimenti di Ramon Mantovani o le logiche identitarie di Claudio Grassi.

D) Fuori dal PRC e dal PdCI forte di 208394 voti presi alle elezioni il PCL di Marco Ferrando continua la sua costruzione in solitudine. Le analisi del PCL sulla fase sono molto spesso puntigliose e condivisibili figlie di intuizioni interessanti ma sul che fare prosegue in una logica di autosufficienza. Non basta infatti essere contro i governi della borghesia e mostrare coerenza nell'opposizione ma occorre comprendere la società, i suoi mutamenti, occorre costruire alleanze con chi vuole realmente trasformare il quadro esistente, occorre costruire un rapporto dialettico con i movimenti cosa che attualmente il PCL non fa.

E) Il quinto scenario è quello che ci piace di più ma è al momento anche quello più difficile da realizzare, si tratta della costituente anticapitalista. Un punto di raccordo tra chi provenendo da esperienze diverse: marxiste, sindacalismo, movimenti ambientalisti, movimenti femministi, spazi sociali, ecc ponga al centro della sua prassi politica la conflittualità sociale con un obbiettivo strategico di superamento del capitalismo. Questo scenario dovrebbe essere alternativo a tutte le tesi liquidazioniste o di riduzione del danno ma anche ad ogni logica identitaria e settaria. Non "i comunisti punto" ma "i comunisti e…" L'idea della costituente anticapitalista dovrebbe avere il vantaggio di contrastare il movimentismo attraverso un organizzazione di movimento senza tuttavia riproporre le degenerazioni del dirigismo tipico dei partiti del 900. Si tratta di sviluppare una dialettica tra movimenti e chiunque voglia dare vita ad un'organizzazione che lavori per costruire il socialismo del XXI secolo per questo l'esempio latino americano assume una valenza importante. Nei fatti questa ipotesi frizzante non riesce a decollare perché i vari soggetti interessati (Sinistra Critica, Rete dei Comunisti, COBAS, alcuni centri sociali e Rete 28 Aprile, ecc.) non hanno ancora saputo assumersi delle responsabilità precise.

Questi progetti, qui per sommi capi esposti, non sembrano riuscire a reggersi in un unico percorso politico. Scissioni e ricomposizioni sembrano essere all'ordine del giorno della sinistra. Noi non possiamo prevedere quale di queste ipotesi prevarrà possiamo però identificare in quella socialdemocratica di tipo bertinottiano e in quella neotogliattiana le peggiori ipotesi di lavoro per la ripresa delle lotte e il rilancio di una strategia rivoluzionaria. Socialdemocratici e stalinisti hanno già fatto danni nel 900 non portiamoceli dietro in questo nuovo difficile secolo.

Intervista clandestina

Siamo con un giovane marocchino di 26 anni che non ha il regolare permesso di soggiorno e che quindi per convenienza chiameremo con un nome di circostanza e ci racconterà la sua difficile esperienza in Italia.

D: Con che nome vuoi essere chiamato?

R: Sono abituato a cambiare nome per necessità. Potete chiamarmi Rashid

D: Quant'è che sei in Italia?

R: Quasi 10 anni. Sono arrivato con mio padre nel dicembre del 98 ero minorenne e avevo il permesso di soggiorno. Ho lavorato per qualche anno in un azienda di mobili a Verona poi mi hanno licenziato e non sono riuscito a farmi rinnovare il permesso di soggiorno.

D: E tuo padre?

R: Mio padre ha lavorato in una ditta edile poi mia madre ha avuto problemi di salute e lui per stargli vicino è tornato in Marocco dove sono anche i miei fratelli e le mie sorelle. Io invece sono rimasto qua e mi sono arrangiato.

D: Ora non hai il permesso di soggiorno?

R: Si adesso sono clandestino. Non avendo lavoro non mi hanno rinnovato il permesso di soggiorno e non avendo il permesso di soggiorno non posso trovarmi un vero lavoro. E' come un gatto che si insegue la coda.

D: Come hai vissuto in questi anni?

R: Male, molto male ho fatto varie esperienze infelici. Ho lavorato ma al nero come magazziniere, manovale, imbianchino ma quando non servivo più un grazie e arrivederci. Senza vedere un soldo di liquidazione e lavorando anche con la febbre per paura di perdere il posto. Il lavoro nero riguarda anche molti italiani ma loro hanno sempre la possibilità di rivolgersi ad un sindacato noi clandestini non possiamo.

D: Come vivi la tua condizione di clandestinità? E hai mai compiuto reati?

R: Come vuoi che la viva? La vivo con normalità anche perché non è una decisione mia. Io sono clandestino ma non ho scelto di esserlo. Io sono entrato in Italia da regolare purtroppo poi la situazione ha avuto risvolti negativi. Io vivo al limite della legalità ma cerco di non oltrepassare troppo il confine. Non mi considero un criminale ma devo mangiare per sopravvivere e allora mi è capitato di rubare del cibo dagli scaffali dei supermercati o di vendere film pirati ma mi sento sempre più onesto di chi mi ha sfruttato al nero.

D: In Italia in questo momento c'è un grande parlare di sicurezza e la questione viene legata al tema dell'immigrazione, cosa ne pensi?

R: E' tanti anni che sono in Italia: prima 4 anni nel Nord Est, poi 5 mesi a Caserta, quasi un anno a Roma e gli ultimi 4 anni in Toscana e credo di conoscere questo paese e chi lo abita sia italiani sia immigrati. Questo paese purtroppo è cambiato: negli ultimi anni il razzismo è aumentato e non la penso cosi solo io me lo hanno detto anche tanti altri immigrati molti dei quali regolari e in Italia da più tempo che di me. La sicurezza è una scusa per legittimare questo razzismo. Una paese che ha la mafia e la camorra non può addossare le colpe dell'insicurezza agli stranieri che poi fanno comodo per fargli lavorare sottopagati.

D: Quindi per te il problema sicurezza non esiste?

R: Certamente non nel senso in cui lo raccontano giornali e televisioni. Esiste ma in un altro senso di cui non si parla mai.

D: In quale?

R: Penso agli incidenti sul lavoro che colpiscono italiani e immigrati e sono assai di più di quelli dichiarati, perché gli immigrati molti fanno parte del lavoro sommerso e non denunciano gli infortuni. Quando facevo il manovale un ragazzo albanese che lavorava con me è cascato da un muro e si è rotto una gamba mica ha denunciato l'infortunio. Il padrone gli ha dato in elemosina 300 euro e ha sistemato la faccenda. Non so come sia finita perché io me ne sono andato. Ci sono poi altri aspetti che fanno si che noi immigrati ci sentiamo insicuri.

D: Quali?

R: Come quali? Molti di noi alloggiano dove capita in baracche, case abbandonate o nelle pinete come avviene qui a Viareggio e siamo alla mercé di tutto: intemperie, animali, persone e… A Verona ho visto due miei connazionali picchiati con bastoni da una decina di facinorosi appartenenti al Fronte Veneto Skinhead e non è stato un caso isolato. Parlare di sicurezza in certi termini non ha proprio senso se non quello della strumentalizzazione politica.

D: Credi che in Italia cambi qualcosa con la vittoria del centrodestra?

R: Non saprei. Ho visto governare Prodi e Berlusconi e grandi differenze non le ho notate. I CPT gli ha istituiti la sinistra. Parlavo con un ragazzo che c'è stato dentro e mi ha detto che sono un vero e proprio inferno. Regole ferree e assenza di igiene, cibo pessimo. Addirittura i famigliari vengono divisi: è come una galera, forse peggio. Destra e sinistra mi pare si equivalgono anche se non nego che la vittoria della Lega Nord, che è una forza razzista specie con noi di cultura islamica, mi preoccupa molto. Non tanto per quello che farà dal governo ma per gli odi che semina nella società italiana. Molti connazionali, amici miei, stanno pensando di andare in Spagna.

D: Per concludere hai parlato delle pinete di Viareggio è li che vivi adesso?

R: Da un paio di giorni vivo a casa di un amico che ha il permesso di soggiorno in Provincia di Pisa perché sono aumentati i controlli ma in pineta ho vissuto per mesi. Ho dormito tante notti con la paura di ritrovarmi qualche bestia addosso ma non avevo altre scelte. Le vostre pinete sono internazionali perché ci ho incontrato veramente tanta gente marocchini, tunisini, algerini, rumeni ma anche alcuni italiani che hanno perso tutto e non sapevano dove vivere. La povertà non ha nazione!

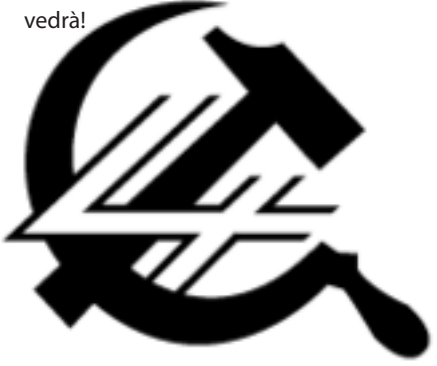
Per un contributo alla discussione sul concetto di autonomia: riportiamo ancora stralci di analisi di Bifo.

Riprendendo la discussione sul concetto di “a/Autonomia”, riportiamo anche in questo numero di DADAVIRUZ un estratto della breve analisi di bifo, ripresa dal libro pubblicato recentemente dalla “derive approdi” (appunto dal titolo “gli autonomi”).nello scorso numero abbiamo affrontato i punti riguardanti il lavoro e la deregulation post-fordista, e le definizioni del concetto di autonomia legata a quello del così detto non –lavoro,e soprattutto come le prime soggettività politico-sociali “precarie” della fine degli ani 70, avevano individuato con indignazione delle componenti comuniste classiche, i mutamenti che stavano avvenendo all’interno del mondo del lavoro, e non solo.Questa volta il tema affrontato sarà quello della fine dello storicismo e del concetto di storia, definendola impropriamente progressiva (intesa come evoluzione socio economica continua),collegata strettamente all’approccio idealista (di conseguenza illuminista e positivista), che poneva come base per tutti l componenti rivoluzionarie dell’800 e 900,la cancellazione del passato, per l’ edificazione di un futuro totalmente nuovo , appunto “il comunismo inteso come movimento che abbatte lo stato di cose presenti”.“Nel ventesimo secolo nell’ambito del pensiero rivoluzionario ha prevalso la prospettiva i superamento del sistema capitalistico e la realizzazione di un modello sociale liberato dalle scorie del passato. Si trattava di un’ idea di derivazione dialettica e teologica: l’idea che la storia proceda per rivoluzioni e superamenti, che l’abolizione del passato sia il modo con cui si edifica il futuro. Questa idea radicata nel pensiero idealista di tipo hegeliano che nel progressivismo illuminista e positivista, ha accompagnato le vicende del ventesimo secolo come un orizzonte ideologico indiscutibile. La Hegel Renaissance, che accompagnò negli anni sessanta la formazione di una cultura di umanesimo marxista, non fece che ribadire, sia pre su di un piano di maggiore sofisticazione, la prospettiva storicista del superamento. Il comunismo, come diceva Marx, è il movimento che abbatte lo stato di cose presenti. La definizione di abolizione è centrale nell’architettura concettuale del rivoluzionario moderno. Il comunismo abolisce il capitalismo, come il capitalismo ha abolito il feudalesimo e così via,nel processo storico del passato. Se andiamo a vedere con si è svolta la storia reale,scopriamo che non affatto vero che il capitalismo ha abolito il feudalesimo e che forme di produzione e d cultura feudale permangono attraverso la storia della modernità e si accentuano e prevalgono in certi momenti della storia del Novecento. Dovremmo vedere il processo storico come un sovrapporsi differenziato di stratificazioni, come sopravvivenza e intreccio di forme che appaiono sì declinanti, ma non scompaiono mai dalla memoria vivente della società. La cornice ideologica dialettica non aveva alcun fondamento antropologico, e non reggeva la prova dell’analisi storica. Ma nonostante la sua infondatezza scientifica,la nozione di abolizione continuò ad avere una potenza ideologica decisiva. Per tutto il ventesimo secolo l costruzione del progetto politico comunista si basa sulla prospettiva dell’abolizione della società di classe,dello sfruttamento, in una parola del capitale. Se si esamina la realtà del passato, e soprattutto del novecento, si vede bene che mai il processo storico, per quanto radicale, ha realizzato l’abolizione di qualcosa. Nulla si abolisce nelle vicende umane, perché tutto si deposita in qualche sazio dell’esistente collettivo., il qualche anfratto dell’immaginazione, della memoria, della paura, del desiderio, in qualche apparato burocratico o in qualche residuo culturale. E i residui, lungi dall’essere destinati all’esaurimento graduale inevitabile, si accumulano,talvolta si trasformano in veri e propri fattori, di deragliamento e di cancellazione della tendenza. Gli ultimi decenni del ventesimo secolo hanno dimostrato il carattere reversibile, friabile e stratificato della tendenza, e alla fine hanno provocato un vero e proprio collasso della concezione rivoluzionaria di derivazione dialettica. Il riemergere dell’aggressività nazionalista negli anni successivi al 1989, l’esplosione dell’integralismo religioso, fattori imprevedibili per il pensiero politico dialettico, hanno dimostrato quanto i residui possono diventare elemento dominante nel quadro complessivo, fino a prevalere nella tendenza e a rovesciarla. Il movimento rivoluzionario era riuscito a costruire le sue strategie nel quadro della rospettiva dialettica della sostituzione di un modo di produzione di tipo socialista al modo di produzione capitalista,come la successione di una totalità dominante ad un’altra. Ma l’esperienza storica ha dimostrato chele formazioni sociali non si succedono come totalità, ma si stratificano,accumulandosi e sovrapponendosi. Il concetto di rivoluzione, che ha avuto un ruolo decisivo nell’epoca moderna, ha finito per rivelare una funzione puramente ideologica, di rappresentazione illusoria e falsificante o almeno largamente metaforica sul piano della conflittualità e nelle trasformazioni che intervengono sul corpo vivo della società. Nessuna rivoluzione si è veramente verificata nel corso della storia umana, se con rivoluzione si intende la cancellazione di un modo di produzione per effetto di un’azione politica volontaria e la sua integrale sostituzione con un modo di produzione rinnovato. Le rivoluzioni proiettano l’illusione di un cambiamento intenzionale e volontariamente governato dai rapporti sociali, e proiettano l’illusione dell’abolizione ope legis di una forma sociale esistente e dell’instaurazione di un nuovo ordine. Quando il concetto di rivoluzione si è dissolto nella coscienza della tarda modernità, il concetto di autonomia ha mostrato di essere una sorta di alternativa concettuale probabilmente adeguata allo svolgersi effettivo dei processi sociali. Con il concetto di autonomia si individua un’altra prospettiva nella quale compare il conflitto,il rifiuto, l’azione antisistema. Le forze sociale che si mettono in movimento non si battono per abolire una totalità, né per costruire una totalità alternativa. Si battono piuttosto per costruire spazi di vita indipendente,di definizione autodeterminata dei modi di produzione, delle forme di vita, degli apparati tecnologici. Si battono cioè per convivere con le altre configurazioni sociali e culturali, per accoglierle senza essere invasi. In questo sforzo di consistenza autonoma la classe operaia è stata capace non solo di costruire esperienze di vita felice, di solidarietà sociale, di formazione culturale indipendente, ma è stata capace di indurre trasformazioni innovative nel sistema di produzione capitalista. La dinamica dell’innovazione tecnologica,culturale,politica, amministrativa, che attraversa la società novecentesca può essere collegata a questo gioco di sottrazione, indipendenza, conflitto che si rende possibile entro le condizioni dell’autonomia. L’autonomia si rileva dunque la principale forza costruttiva, trasformativa e innovativa proprio perché si sottrae e si contrappone al sistema esistente. Quando l’autonomia delle forze sociali si attenua, quando il conflitto si spegne per paura o debolezza,a quel punto non solo la vita sociale diviene più malinconica, ma anche la dinamica produttiva e tecnologica rallenta,perde vigore ed elasticità.

Affronteremo nel prossimo numero, il tema dell’autonomia e dell’auto/Organizzazione dell’individualità ribelle…

Breve storia del troskismo italiano

La presenza alle elezioni politiche, a sinistra della sinistra l'arcobaleno di tre liste: Sinistra Critica (SC), Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e Partito d'Alternativa Comunista (PdAC), ha riportato alla ribalta i cosiddetti troskisti. A dire il vero già nel 1998 ebbero la loro cassa di risonanza nel contribuire a far togliere al PRC l'appoggio al primo governo Prodi ma a parte questi rari momenti la storia dei troskisti italiani è poco conosciuta anche perché, a differenza dei loro cugini francesi, non sono mai riusciti a radicarsi in un tessuto sociale. Molte cose nel corso degli anni sono state dette verso questa corrente di pensiero, molte calunnie, moltissime inesatte. Cerchiamo con questo articolo di ricostruire una breve storia di un'idea politica interessante e vivace, eterodossa e controversa che affonda le sue radici negli anni '30 del ventesimo secolo. Tra i principali fondatori di questa corrente nel nostro paese ci furono Pietro Tresso, Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli che diedero vita all'interno del PCd'I dello stalinista Togliatti ad un opposizione interna. La loro critica si rivolgeva in particolare alla svolta imposta al PCd'I dalla Terza Internazionale negli anni di massimo settarismo della politica staliniana. Il gruppo dissidente formò la Nuova Opposizione Italiana (NOI) che si avvicinò a Trotsky per poter partecipare alla costituzione di una corrente internazionale di opposizione allo stalinismo chiamata Opposizione di Sinistra Internazionale (OSI). Le condizioni estremamente difficili nelle quali si trovava ad operare, tra l'attacco senza esclusione di colpi del PCd'I e i limiti imposti dalla dittatura fascista a qualsiasi azione politica impedirono a questo gruppo di crearsi una base pur minima. La NOI non si pose come un partito antagonista al partito comunista ma tentò di modificarne la tattica, in quanto la critica strategica dello stalinismo era ancora in evoluzione e soprattutto era poco chiaro quello che stava succedendo all'interno della Terza Internazionale. Questo tipo di impostazione sarà vista come anticipatrice della tattica dell'entrismo utilizzata spesso dal movimento troskista nel secondo dopo guerra. Già in questi anni molti troskisti, tra cui lo stesso Tresso aderirono al partito socialista. Nel 1936 Pietro Tresso partecipò alla conferenza per la Quarta Internazionale. In Spagna durante la guerra civile, nonostante le forti polemiche tra Trotsky e Nin, in molti militarono nelle file del POUM, questa cosa fece aumentare la conflittualità tra i partiti socialisti e i "propri" troskisti. Nel 1938 Tresso partecipò alla fondazione della Quarta Internazionale di chiara matrice troskista, con sede in Francia. La situazione internazionale era molto critica, Stalin colpirà duramente il movimento troskista, in tutto il mondo. Nel 1940 la Francia viene occupata dai tedeschi e il raggruppamento francese della Quarta Internazionale seguì le tristi vicissitudini di una formazione politica antinazista frammentata e per di più in zona occupata: Tresso, ricercato dalla Gestapo, fuggì a Marsiglia prendendo contatto con Albert Demazière, responsabile politico dei Comitati per la IV Internazionale; col nome di Julien Pierotti proseguì nel lavoro, ovviamente clandestino, di ristrutturazione del Partito Operaio Internazionalista. Tresso, Demazière e Reboul vennero, poi, arrestati e internati nel carcere di Puy-en-Velay, ma un secondino militante socialista che lavorava per la Special Operations Executive inglese (organizzazione strutturata ad hoc per far evadere i prigionieri antifascisti) organizzò la fuga di molti prigionieri, compreso il gruppetto di troskisti da poco detenuti, con un'azione audace e rischiosa. Tresso venne portato nel campo di partigiani "Wodli", nell'Alta Loira e vi rimase assieme ad alcuni compagni, guardati a vista dagli altri partigiani. Per ordine, poi, del comandante partigiano, lo stalinista, Giovanni Sosso noto come capitano Jean furono barbaramente uccisi. Il troskismo italiano rischiò l'estinzione infatti solo nel 1944, nel Sud dell'Italia liberata ricomparse un partito (il Partito Operaio Comunista) che venne riconosciuto come sezione italiana della Quarta Internazionale fino al 1948, quando esso lascerà il posto ai Gruppi Comunisti Rivoluzionari (GCR) che, dal 1950, cominciarono a pubblicare il giornale «Bandiera Rossa» che uscì ininterrottamente fino al 2002. Il loro massimo esponente fu Livio Maitan che ebbe il merito di tradurre tutte le opere di Trotsky dal russo all'italiano. Tra i presupposti teorici fondamentali dei GCR c'era il recupero delle battaglie fondamentali che Trotsky condusse in Russia contro la degenerazione burocratica e stalinista della dittatura del proletariato. Le correnti che lo componevano erano dette tendenze. I GCR erano costituiti in prevalenza da membri della FGCI come Andreina De Clementii, Silverio Corvisieri, ed Edgardo Pellegrini (giornalista di Paese Sera), oltre che da membri del Comitato Centrale del PCI (come Silvio Paolicchi ed Augusto Illuminati, poi radiati dal partito nel luglio 1966). Dopo la contestazione studentesca del 1968 per i GCR iniziò una crisi, sebbene avessero raggiunto il numero di oltre 400 militanti in tutta Italia. Molti dirigenti dell'organizzazione come Corviseri, Illuminati, Luigi Vinci, Massimo Gorla, Franco Russo e Paolo Flores D'Arcais ne uscirono, insieme alla grande maggioranza dei giovani e a tutti i leader studenteschi; la gran parte dei fuoriusciti (eccetto Flores D'Arcais, Russo e Illuminati) costituiranno una parte della nuova Organizzazione comunista Avanguardia Operaia (AO), mentre gli altri si disperderanno in piccolissimi gruppi locali. I GCR, così decimati, finirono per rimanere ai margini della sinistra extraparlamentare, anche dopo la definitiva scissione dal PCI nel 1969. Furono anche soggetti ad altre numerose scissioni delle tendenze opposte al gruppo dirigente di Livio Maitan. Nel 1975 nacque la Lega Comunista (già "Tendenza/Frazione Marxista Rivoluzionaria" nei GCR), un piccolo gruppo guidato da Roberto Massari, futuro editore delle opere di Che Guevara in Italia e nello stesso anno dopo una conferenza del movimento, a Napoli per opera di Dario Renzi e Sara Morace nacque anche la Lega Socialista Rivoluzionaria (LSR) che nel 1990 mutò il nome nell'attuale Socialismo Rivoluzionario abbandonando il trotskismo e sposando luxemburghismo e umanesimo. Nel 1976 i GCR entrarono nel cartello elettorale di Democrazia Proletaria (DP). Nel 1979 i GCR cambieranno nome in Lega Comunista Rivoluzionaria (LCR). Silvio Paolicchi e un nucleo di militanti milanesi dell'organizzazione si unificò, invece, con il Gruppo Bolscevico-Leninista, attivo a Milano e a Genova e diretto da Franco Grisolia, Fernando Visentin (morto nel 2006) e Marco Ferrando, creando la Lega Operaia Rivoluzionaria. Questo gruppo fu poi riassorbito dalla LCR. La maggioranza in quegli anni era composta da Maitan, Pellegrini, Giulio Savelli, Sirio Di Giuliomaria e dai nuovi membri come Roberto Massari, Elettra Deiana, Franco Turigliatto, Lidia Cirillo, Luigi Malabarba, Antonio Caronia, Antonio Moscato, Vito Bisceglie, Rocco Papandrea, Roberto Firenze la minoranza di sinistra era composta, invece, da Marco Ferrando e Franco Grisolia. Nel 1989 la LCR confluì in DP, e alcuni suoi esponenti entrarono a far parte della Direzione nazionale del partito. La ex-LCR seguì le sorti di DP fino alla confluenza, nel 1991, nel Partito della Rifondazione Comunista (PRC). Le correnti della LCR rimasero le stesse anche in Rifondazione: la vecchia maggioranza di Maitan e Turigliatto si costituì nella corrente "Bandiera Rossa", stesso nome del vecchio giornale, mentre la vecchia minoranza di Ferrando e Grisolia formò un'area chiamata "Proposta". Alla morte di Maitan nel 2004, "Bandiera Rossa" si trasformò in "Sinistra Critica", corrente che pur non rinnegando le radici troskiste ha aperto ai movimenti. La sospensione del senatore Franco Turigliatto dal PRC per avere votato contro il rifinanziamento della missione militare in Afghanistan ha portato questa componente ad uscire dal partito e a candidarsi in autonomia alle elezioni del 2008 candidando la giovane precaria Flavia D'Angeli. l'Associazione Quarta internazionale raggruppa gli eredi dell'esperienza della LCR appartenenti a questa componente. Invece "Proposta" cambiò nome in "Progetto Comunista" avendo come leader Ferrando da sempre oppositore alla linea bertinottiana del PRC. "Progetto Comunista" si è spezzato in tre tronconi, di cui il primo fuoriuscito dal PRC nell'aprile 2006 costituendo il Partito di Alternativa Comunista (Pd'AC), il secondo nel giugno dello stesso anno formando il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), guidato da Ferrando e Grisolia e il terzo ultraminoritario rimasto nel PRC chiamato area "Controcorrente" Nel PRC sono rimasti anche i troskisti di "Falce e Martello" anche se questi hanno una provenienza diversa ed intendono l'entrismo come scelta strategica. Sia il Pd'AC che il PCL si sono presentati alle elezioni del 2008. Quale sia il futuro del movimento troskista italiano è difficile dirlo. Prevarrà, come sembra, l'autonomia tipica del troskismo francese che ha prodotto ottimi risultati oltre il 10% alle ultime elezioni o prevarrà come nel Regno Unito la logica entrista? E le varie componenti del troskismo italiano si riuniranno mai o saranno attraversate da nuove scissioni? Chi vivrà vedrà!



Sei Brillanti-Giornaliste del Novecento spettacolo di Paolo Poli

Sei brillanti in rosa ci accompagnano nel Novecento Da due anni l'istrionico e imprevedibile Paolo Poli racconta il novecento attraverso la voce di sei famose giornaliste, intervallate da canzoni e balli dagli anni 20 agli anni 80.

Camaleontico, provocatore, anticonformista gli aggettivi per descrivere la personalità e la vita professionale di Paolo Poli sono innumerevoli, quanto l'esperienza accumulata in campo artistico, dagli esordi in televisione, narratore di favole per bambini fino al teatro di prosa, in cui si è definitivamente affermato, grazie alla sua ironia e la sua pungente sagacia. Le sue opere teatrali, tratte dai capolavori della letteratura internazionale, sia antica che moderna (Gulliver, l'asino d'oro, Caterina dei Medici ecc.) sono reinterpretati con grande maestria, sempre impreziositi da divertenti coreografie e battute argute. In tutte le sue rappresentazioni teatrali, quello che non può mai mancare è la pungente critica alle banalità della società, agli stupidi moralismi della chiesa e dei potenti di turno, che solo con la sua erudita dialettica possono essere accettati da un variegato pubblico, come quello che da anni lo accoglie numeroso in ogni teatro d'Italia. La sua vera forza sta proprio in questa capacità, quella di dire cose molto polemiche e mai banali, ad un pubblico non di nicchia, e questo non è solo frutto di anni di esperienza teatrale e artistica, ma è soprattutto dote naturale e istinto. Sei brillanti giornaliste del novecento è in scena ormai da due stagioni, è un lavoro teatrale un poco atipico rispetto alle opere passate, ma il successo che ha riscosso in tutta Italia (dalle metropoli alla provincia) conferma la capacità artistica polivalente del maestro, capace di attraversare con musica e prosa un secolo denso di avvenimenti e comportamenti come quello appena trascorso, e tutto in meno di due ore. Naturalmente l'ambiguità dei costumi sessuali, la confusione di genere, sono uno dei tratti fondamentali delle sue opere, e anche quest'ultimo lavoro è denso di riferimenti sarcastici e provocatori, nei confronti soprattutto del costume italiano, dominato dal bigottismo prima del fascismo e poi della chiesa, che nasconde però un aria spensierata e libertina, presente sia nel cittadino comune sia nelle stesse personalità ecclesiastiche. Naturalmente gli attori che si susseguono con velocissimi cambi costume, sono uomini, giovani ed eclettici, capaci di intervallare prosa e danza, con grande capacità di adattamento, considerando inoltre l'ingombrante figura di Poli che domina la scena. Le scenografia dello spettacolo è semplice quanto efficace, attraverso le tele del grande Luzzati, che riproducono capolavori artistici del 900, si costruisce lo sfondo perfetto per la descrizione delle varie epoche del secolo breve. I sei testi che formano il canovaccio principale dello spettacolo, sono ripresi dagli scritti di sei giornaliste, tutte tranne una (la prima) conosciute dal maestro: Mura, Masino, Brin, Cederna, Aspesi e Belotti. Mura ci conduce all'interno di una relazione erotica saffica, con il romanzo Perfide dove si descrivono le effusioni al femminile nei salotti borghesi del 1919. Masino e Brin, sono storiche firme della rivista Omnibus di Longanesi, la prima in Fame descrive la drammatica situazione sociale dell'Italia fascista durante la crisi del 1929, crisi mascherata naturalmente dalla propaganda di regime. La seconda invece racconta la difficile situazione economica dell'Italia del 1945, sconvolta dalla guerra e dalla mancanza di cibo, visto con gli occhi della signora Celeste, inferma e visionaria. Camilla Cederna, racconta in il lato debole il boom economico attraverso il racconto di Sissi, sarta di provincia innamorata degli uomini giovani e della moda. Aspesi descrive invece il mutamento dei costumi sessuali, e del rapporto tra scapolo e famiglia in Lui visto da lei, riportato in scena attraverso un esilarante duetto tra un Vescovo e una giornalista libertina, con le stanze dei musei vaticani a fare da sfondo. In Adagio poco mosso la Belotti ci porta nel mondo degli anziani, Teresa una nonna vedova, si oppone al volere dei figli che la vorrebbero rinchiudere in un ospizio per spartirsi l'eredita del padre. Il filo conduttore di tutto è naturalmente il mutamento del costume italico, con l'immancabile presenza della figura ecclesiastica, intervallando la prosa con canzoni leggere e canti popolari, che aiutano a tracciare un percorso, una memoria, dagli anni 20' agli anni 80'. Il trio Lescano, Nilla Pizzi, canzoni popolari di autori sconosciuti, fino ad arrivare al pop di Rettore e Nannini, tutte queste musiche aiutano la contestualizzazione delle opere delle 6 giornaliste, e rendono l'opera di Poli gradevole e divertente, anche grazie alle coreografie frizzanti e allegre di De Filippis. Lo spettacolo come nella tradizione del teatro di Poli, si conclude con i bissini, canzonette e poesie, interpretate a suo modo dal maestro, nello specifico "seguendo la flotta" di Arbasino-Carpi e una canzone popolare milanese, "il gallo è morto". La caratteristica forse più peculiare della struttura di compagnia di Poli, è il ruolo dei tecnici, che partecipano direttamente allo spettacolo, non solo perché aiutano gli attori nei molti cambi veloci, ma perché entrano in scena, con varie comparsate, rendendo così unico il modo di fare teatro, nello stile classico dell'avanspettacolo teatrale, di cui Poli è il migliore rappresentante in Italia e non solo.

Sei Brillanti-Giornaliste Novecento

Di P.Poli da Mura, Masino, Brin, Cederna, Aspesi e Belotti

con Luca Altavilla, Alfonso De Filippis, Alberto Gamberoni, Giovanni

Siniscalco

regia di P.Poli

assistenza tecnica: Francesco Barbagli, Fabio Flora, Daniele Baldini,

Fabiana Desogus, Samuele Marsili e Andrea Pusante

aiuto regia e coreografie di Alfonso De Filippis

Luci: Francesco Barbagli Costumi: Santuzza Calì

Musiche: Jocheline Perrotin

Pillole di controinformazione

E' morto in Svizzera all'età di 102 anni Albert Hofmann che dal 1938 al 1942 sperimentò l'acido lisergico più noto come LSD. Lo scienziato scrisse due libri sugli effetti allucinogeni che gli provocò l'assunzione cutanea della sostanza. L'LSD è stata una sostanza che ha avuto il suo boom tra gli anni '60 e '70 usata da musicisti, pittori, artisti e chi era alla ricerca dei confini della mente. Molti che assumevano questa sostanza si definivano psiconauti.

Dopo Camaiore, Pietrasanta e Massarosa anche Viareggio è caduta nelle mani della destra. Con oltre il 60% dei voti Luca Lunardini ha battuto al ballottaggio Andrea Palestini sostenuto oltre che da PD, PS e Italia dei Valori per il secondo turno anche dalla Sinistra Arcobaleno. E' il primo sindaco di destra per la città. Noi faremo un'opposizione netta. Pensiamo che non terrà atteggiamenti da Podestà come i suoi colleghi degli altri comuni versiliesi ma che sarà invece molto condizionato dall'ampia coalizione che vede al suo interno tutto e il contrario di tutto: dai monarchici agli autonomisti pro Torre del Lago; dalla Lega Nord agli integralisti cattolici di MCL passando per qualche rimasuglio nostalgico del ventennio che ha salutato la vittoria facendo saluti romani.

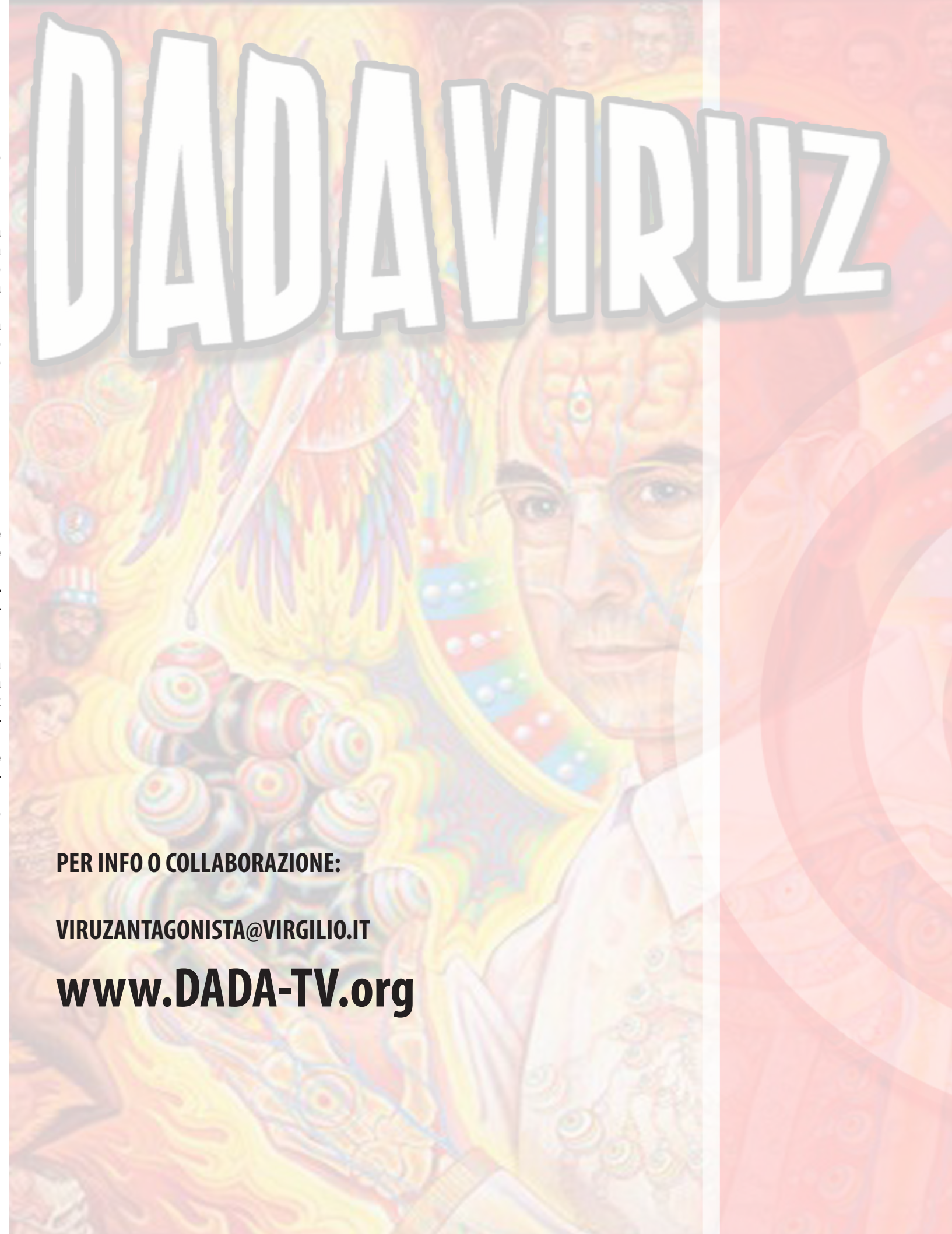
A Massa dove la Sinistra Arcobaleno vince le elezioni sostenendo la candidatura del dissidente del PD Roberto Pucci proprio contro il PD e il centrosinistra entra in consiglio comunale un compagno del centro sociale La Comune. Il tentativo del PD di fare campagna contro il centro sociale è miseramente fallito.

Anche in Versilia il dignitoso risultato ottenuto dalla lista ecologista, comunista, femminista che sosteneva Flavia D'Angeli porterà a far nascere un collettivo territoriale di Sinistra Critica. Per contattarlo scrivete a sc_versilia@alice.it

Domenica 4 maggio durante la partita del quarto di finale play off scudetto di hockey su pista tra CGC Viareggio e Novara lo speaker del palazzetto ha annunciato la presenza del nuovo sindaco di Viareggio Luca Lunardini del PDL e immediatamente gli ultras lo hanno salutato intonando Avanti Popolo. A fine gara cori anche contro le forze di polizia per alcune diffide ingiustificate.

Torna a far discutere l'inceneritore del Pollino a causa di un'emissione nell'aria di sostanze nocive. Molti cittadini del luogo hanno raccolto firme per presentare un esposto mentre Marco Bonuccelli consigliere provinciale del PRC è uscito pubblicamente sulla stampa per chiedere la chiusura dell'impianto. Come Dada Viruz Project ribadiamo la nostra totale contrarietà ad ogni tipo di inceneritore perché diossina e nanoparticelle provocano il cancro e disturbi respiratori. Questi impianti di morte servono solo a fare arricchire le solite lobby.

DADAVIRUZ



PER INFO O COLLABORAZIONE:

VIRUZANTAGONISTA@VIRGILIO.IT

www.DADA-TV.org